

Gazzetta del Sud 28 Aprile 2023

## **La latitanza di Bonavota finisce in chiesa**

Catanzaro. Lo hanno preso a Genova, stessa città dove 15 anni fa era stato scovato anche il fratello Domenico. Era nella cattedrale di San Lorenzo e – come all’epoca il fratello – aveva con sé un documento falso intestato a una persona del Vibonese. I carabinieri del Ros e dei Comandi provinciali di Vibo e Genova lo stavano seguendo, avevano individuato il suo covo in un appartamento sulla collina alle spalle del porto e seguendo le “tracce” di un’utenza telefonica lo hanno trovato in chiesa, mentre stava pregando. È finita così, sotto le bande bianche e nere del millenario duomo del capoluogo ligure, la fuga dell’ultimo latitante di ‘ndrangheta inserito nella black list dei quattro più pericolosi d’Italia. Pasquale Bonavota, 49 anni compiuti lo scorso gennaio, era «spaventato e sorpreso» al momento dell’arresto. Era ricercato dal 28 novembre 2018, quasi un anno prima dell’ordinanza di custodia cautelare di cui era destinatario nell’ambito di "Rinascita Scott". Ritenuto il “capo società” della ‘ndrina di Sant’Onofrio, paese alle porte di Vibo, era l’unico che ancora non era stato arrestato tra i ricercati della maxi inchiesta della Dda di Catanzaro guidata dal procuratore Nicola Gratteri. Nell’appartamento genovese sono stati trovati una decina di cellulari con sim intestate a stranieri, intanto i carabinieri sono impegnati in perquisizioni pure in altre zone d’Italia e nell’analisi del materiale informatico trovato - sequestrati anche oltre 20mila euro - per scovare la sua rete di fiancheggiatori. Aveva affittato l'appartamento tramite un'agenzia mentre la moglie, insegnante in una scuola genovese, vive in un altro quartiere. Pare che il superlatitante si muovesse con i mezzi pubblici visto che in casa gli hanno trovato diversi abbonamenti.

### **La storia del clan**

Bonavota aveva da tempo spostato la sua residenza a Roma, ma il clan continua ad avere il suo feudo a Sant’Onofrio, dove l’ultimo blitz delle forze dell’ordine, forse per cercare proprio lui, risale ai primi giorni del 2023, quando una cinquantina di carabinieri ha setacciato la zona in cui risiede la sua famiglia. Dalle inchieste emergono gli interessi della cosca nella capitale, in Piemonte, in Liguria e nei Paesi della “rotta balcanica”. Lui non ha condanne passate in giudicato, nel 2018 era stato accusato di alcuni omicidi ma nei relativi processi è stato finora assolto. L’accusa principale che attualmente viene contestata a Pasquale Bonavota è quella di associazione mafiosa nell’ambito di “Rinascita Scott”. Nelle motivazioni della sentenza dell’abbreviato scaturito dalla maxi inchiesta si legge che la cosca «ha ricevuto ampio riconoscimento giudiziario, con pronunce che hanno riguardato il periodo temporale degli anni ‘80 e ‘90, anni nei quali il sodalizio di Sant’Onofrio è risultato impegnato in una cruenta faida con il clan rivale Petrolo-Bartolotta, operante sul medesimo territorio, su cui i Bonavota ebbero il sopravvento a seguito dell’arresto di tutti i mandanti e gli esecutori materiali, appartenenti al clan rivale, della “strage dell’epifania” (6 gennaio 1991), nel corso della quale, per colpire i soggetti appartenenti alla cosca Bonavota, i Petrolo-Bartolotta fecero fuoco nell’affollata piazza Umberto I di Sant’Onofrio cagionando la morte di due persone ed il ferimento di altre tredici, tutte estranee alle dinamiche criminali che hanno animato il conflitto».

## **I pentiti e il riconoscimento a Polsi**

L'ex boss vibonese pentito Andrea Mantella assieme ai Bonavota e ad altri clan aveva dato vita a un cartello autonomista che non voleva sottostare allo strapotere dei Mancuso. In relazione ai Bonavota Mantella ha parlato sia di omicidi che di droga specificando che Pasquale «non partecipava agli incontri perché stava a Roma, ma per i Bonavota non si muoveva foglia se non c'era il suo nulla osta». Secondo un altro pentito, Vincenzo Albanese, tra i clan vibonesi il «riconoscimento» davanti al Crimine di Polsi lo avrebbero avuto solo i Mancuso e i Bonavota. Albanese ha anche descritto alcuni presunti affari della famiglia nei settori petrolifero e ortofrutticolo.

## **Le reazioni**

«Un grande successo dei nostri investigatori», ha dichiarato il Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi complimentandosi con l'Arma dei Carabinieri. La cattura rappresenta «una risposta forte dello Stato che conferma ancora una volta - dopo gli arresti da inizio anno di Matteo Messina Denaro ed Edgardo Greco - il grande impegno di magistratura e Forze dell'ordine per contrastare le organizzazioni mafiose e assicurare alla giustizia pericolosissimi criminali», ha sottolineato il titolare del Viminale. Per il procuratore Gratteri si tratta di «un risultato importante, frutto di anni di collaudata sinergia tra il Ros e la Dda». L'indagine, secondo il capo della Dda di Catanzaro, «conferma l'indispensabilità delle intercettazioni, senza le quali non saremmo arrivati alla cattura del boss». Per Massimiliano D'Angelantonio, comandante del II reparto investigativo del Ros, l'arresto «è il frutto della costante collaborazione tra la Dda di Catanzaro e l'Arma dei Carabinieri in tutte le sue componenti, Ros, Territoriale e Cacciatori. Giunge a seguito di una complessa strategia di contrasto decisa dai vertici del Raggruppamento nei confronti della 'ndrangheta e che oltre all'operazione Rinascita-Scott ha riguardato anche le operazioni Stige e Petrolmafie sempre coordinate da Dda di Catanzaro». Siamo grati agli uomini e donne che quotidianamente, in maniera silenziosa e con sacrificio, operano al servizio del Paese a difesa legalità», ha aggiunto il ministro della Difesa, Guido Crosetto. Per la sottosegretaria all'Interno, Wanda Ferro, l'arresto è la dimostrazione che «lo Stato non molla». Analoga soddisfazione è stata espressa dalla deputata calabrese del M5S, Anna Laura Orrico. Anche il presidente della Regione Roberto Occhiuto ha lodato «il grande impegno profuso dallo Stato nel contrasto alla criminalità organizzata», mentre il sindaco di Vibo Maria Limardo ha espresso «massima gratitudine alle forze dell'ordine e alla magistratura».

**Sergio Pelaia**